

LA LETTERATURA

John Updike si specchiava in un mediocre perché la gloria di uno scrittore è il fallimento

Sur ripubblica "Vita e avventure di Henry Bech", il romanzo dell'autore contro se stesso

ERRICO BUONANNO

Diciamolo subito: mi appresto a scrivere di *Vita e avventure di Henry Bech*, scrittore, del meraviglioso John Updike, con l'inquietante sensazione di essere fondamentalmente stupido. Con la certezza che l'autore disapproverebbe tutto, e col sospetto che potrebbe decidere di vendicarsi come succede in un passaggio a tinte forti del libro. Nei racconti che Updike ha composto per trent'anni, e che SUR ha raccolto con il regalo di un inedito, non c'è neanche un critico che si salvi, d'altronde. Non c'è un recensore che non fraintenda, che non tiri fuori significati che non c'erano, o stronchi dei capolavori, o esaltati opere mediocri, o trovi dei riferimenti a classici che l'autore non ha neanche mai letto. Ma, d'altra parte, se la critica è morta, editoria, pubblico, protagonista e colleghi scrittori non se la passano meglio. Perciò non c'è resta che assumerci il rischio, che siamo tutti sulla stessa barca.



Updike, cantore prolifico e incantevole della mediocrità americana, tra il 1964 e gli anni Novanta creò e fece vivere il personaggio di Henry Bech. Lo fece in racconti indipendenti che hanno la forza di un romanzo, e lo fece forgiandosi uno specchio – poi mica tanto deformante – in cui osservare le avventure di un protagonista così tipico della scena letteraria newyorkese da avere l'unico difetto di non essere mai nato. Eppure pare di conoscerlo: certo, Henry Bech, scrittore ebreo (come Updike non era, ma come erano tanti degli au-

tori principali di quel mondo già finito). Quello scrittore un po' Saul Bellow, parecchio Philip Roth, sminuito da critici che somigliano tanto a Harold Bloom. Bech lo scrittore in blocco perenne, innamorato perenne, candidamente sessuomane, braccato però dalla vecchiaia e dagli inciampi vascolari. Henry Bech indolente, ma che si trascina da un viaggio all'altro, nell'Est Europa tardo-sovietica, in un'Israele desacralizzata, fra mille assurde conferenze accettate soltanto per sbarcare il lunario. Bech invidioso, ma celebrato suo malgrado, divenuto famoso per l'immortale *Viaggiare leggeri*, un romanzo on the road invecchiatissimo, seguito da *Fratello porco*, un libricino sperimentale che francamente nessuno capì, nonché da un mattone terribilmente impe-

gnato, *Gli eletti*, amato da lui ma stroncato da tutti. E infine Henry Bech bestsellerista, addirittura Premio Nobel, per l'unico libro che lui ritiene un'idiozia. Scrittore tipico, disincentato, e molto mondano suo malgrado.

E allora, queste seicento pagine che non si vorrebbe finissero mai, che cosa sono? Parodia, sfogo, diario per interposta persona? Ecco, ora devo sbilanciarmi (ma in fondo è la stessa prefazione a firma "Bech" a confortarmi): no, qui

non siamo al puro gioco dello scrittore che parla di uno scrittore. Non è un catalogo dei vizi dell'editoria, qui non c'è traccia di macchietta. Updike ha creato il suo fantasma, che lo

ha accompagnato per trent'anni, per completare quel romanzo corale e amarissimo che è stato il discorso di una vita. Che parla di catene e di strettoie, della difficoltà di liberarsi da tutto quello che la società ci chiede di essere, e che così poco, in realtà, ci corrisponde.

Rispetto a *Coniglio* – non si può non citare il protagonista dei romanzi più famosi di Updike, e chissà come reagirebbe Bech, a cui tutti citano il primo romanzo *Viaggiare leggeri* senza mai prendere in considerazione gli altri –, la differenza è evidente: leggendo *Vita e avventure di Henry*

Bech, scrittore si ride. Si ride spesso, e sinceramente, di quelle risate malinconiche che assolvono i vizi e le bassezze. Si ride degli interventi che Bech è costretto a balbettare in conferenze i cui relatori sono evidentemente pazzi.

Si ride di Bech costretto a firmare pile intere di autografi mentre neanche la sua firma, messa su un libro che detesta, sembra riuscirci tanto bene. Si ride di invidie, tradimenti, pagine bianche e stroncature. Ma poi si resta a

mezza riga, inaspettatamente, sospesi davanti a delle illuminazioni improvvise.

«I suoi libri piangono. Ma non ci sono lacrime», gli dice in Africa un ragazzo tra il pubblico, l'unico critico a cui Bech dia ragione. «Vorrei che ce ne fossero. Pace», risponde Bech prima che il giovane venga portato via dalle guardie. Perché si ride e perché si piange di nascosto, allora? Perché quei lac-

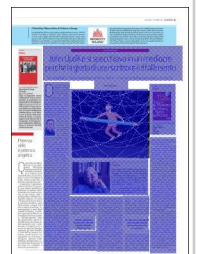
Il libro



Vita e avventure di Henry Bech, scrittore
John Updike
SUR
631 pp.
24 euro

«I tuoi capolavori siamo noi», dicono a Bech le donne della sua vita

Si ride spesso, di quelle risate malinconiche che assolvono i vizi e le bassezze



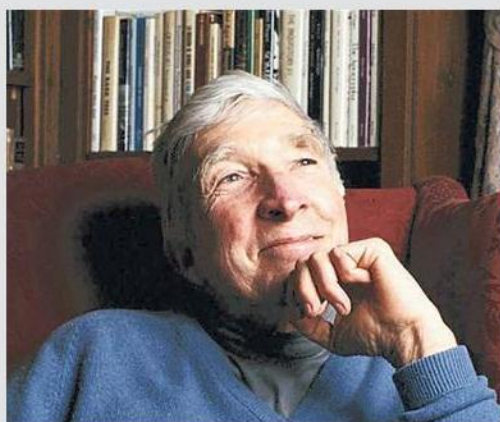
ci tanto comici sono i lacci di qualunque vita. E se Coniglio tentava, nella sua frustrazione di provincia, di trovare una libertà e una realizzazione senza riuscirci, Bech ci racconta che quella frustrazione è di tutti. Bech è realizzato, Bech è arrivato in cima. Eppure ha le stesse piccolezze, gli stessi rimpianti continui di ognuno. E quel mondo dorato del successo, il pantheon degli scrittori che un giorno sua madre gli fece desiderare portandolo a un incontro con i miti letterari del suo tempo, alla fine ha la stessa mediocrità che regna ovunque. Così, se Coniglio è il lato tragico, Bech è il grottesco della stessa medaglia.

E la salvezza, o la gloria? Non c'è? Probabilmente sì, ma sta in tutto quello che, tra una ricerca del successo e l'altra, consideravamo accidentale, o solo una perdita di tempo: sta negli incontri, nei rapporti tormentati, nel girotondo di ex-mogli, litigi, avventure, delusioni, momenti. «I tuoi capolavori siamo noi», dicono a Bech le donne della sua vita, come in un carosello da finale di 8 ½. La vera sfida, per noi poveri mediocri, forse, è rendersene conto prima del punto all'ultima pagina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IKON IMAGES / AG



L'autore

John Updike (1932-2009) è stato uno scrittore e poeta americano. Ha raccontato la provincia, la frustrazione, la vita coniugale e l'adulterio. Tra i suoi romanzi, *Le streghe di Eastwick* (Rizzoli, 1986) da cui è stato tratto l'omonimo film con Jack Nicholson; *Coppie* (Feltrinelli, 1969), *Sposami* (Rizzoli, 1977); la *quadrilogia di Coniglio* (*Corri, Coniglio; Il ritorno di Coniglio; Sei ricco, Coniglio; Riposa, Coniglio*, tutti pubblicati da Einaudi). L'anno scorso, Sur ha raccolto i saggi che ha scritto tra il 1959 e il 2007 nel libro *Armoniose bugie*